

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 4

28 Febbraio 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL MISTERO DEL TERZO SEGRETO DI FATIMA

*Fatima è la rivelazione della Vergine Santissima per i nostri tempi. Fatima è la sola luce che può rischiarare le fitte tenebre piombate sulla cattolicità. Riteniamo, perciò, sommamente utile offrire ai nostri lettori in una nostra traduzione il testo, riveduto e messo a punto dall'autore, della conferenza, organizzata a Roma, presso l'Agostinianum il 25 novembre u. s. dalla "Crociata internazionale del Rosario di Fatima". L'autore, Frère Michel de la Sainte Trinité, è studioso di Fatima di livello internazionale. All'argomento ha dedicato un'opera notevolissima per la serietà e profondità: *Toute la vérité sur Fatima in quattro volumi*:*

1) *La science et les faits*

2) *Le Secret et l'Eglise*
3) *Le Troisième Secret*
4) *A la fin mon Coeur Immaculé triomphera (in préparation)*
(che si possono richiedere direttamente a *Edition de la Renaissance Catholique, Maison Saint Joseph, 10260 Saint-Parres-les Vaudes, Francia*).

o o o

Poiché il terzo segreto di Fatima ancora non è stato divulgato, sembrerebbe, a prima vista, che non possiamo sapere nulla del suo contenuto. E tuttavia non è che un'apparenza. Se è vero, infatti, che quest'ultimo Segreto restava assolutamente impenetrabile nel 1917, quando

fu rivelato dalla Santissima Vergine ai tre pastorelli di Aljustrel, o nel 1944, quando fu messo per iscritto da suor Lucia, o ancora nel 1960, quando avrebbe dovuto essere divulgato da Giovanni XXIII, oggi non è più così. Da più di 40 anni, infatti, i dati certi che lo concernono si sono andati moltiplicando. Essi formano attualmente un insieme impressionante di indicazioni sicure, sulla cui base lo storico può ricostruirne con precisione tutta la storia e scoprirne con quasi certezza il contenuto essenziale. Questa è stata la mia duplice preoccupazione nello scrivere il terzo volume di *«Tutta la verità su Fatima»*, interamente dedicato al mistero del terzo segreto [...].

UNA STORIA DRAMMATICA

Fu nel luglio-agosto 1941, nel suo terzo Memoriale che suor Lucia accennò per la prima volta alla divisione del Segreto di Fatima in tre parti distinte: «**Il Segreto comprende tre cose distinte — ella scrive — ed io ne svelerò due**». La prima è la visione dell'inferno e la presentazione del Cuore Immacolato di Maria come supremo rimedio offerto da Dio all'umanità per la salvezza delle anime: «*Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato*» [sull'argomento ritorneremo più dettagliatamente in un prossimo numero n. d. r.]. La seconda è la grande profezia concernente la pace miracolosa che Dio vuole accordare al mondo grazie

alla consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria e la pratica della comunione riparatrice dei primi sabati del mese: «*Se si ascoltano le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace...*». Ed è anche l'annuncio di terribili castighi, se ci si ostinerà a non obbedire a tali richieste. Quanto alla terza parte del Segreto, nel 1941 suor Lucia afferma «che per il momento non le è permesso di rivelarlo».

La stesura e la trasmissione del Segreto

La storia drammatica della stesura e trasmissione di quest'ultimo messaggio

comincia nel 1943.

L'ora della Provvidenza era suonata. Suor Lucia viveva allora nel convento delle Dorotee di Tuy, in Spagna. Nel giugno 1943 cade all'improvviso gravemente malata. Il suo stato è così allarmante che mons. da Silva, Vescovo di Leiria, si preoccupa: teme ch'ella muoia prima di aver rivelato il terzo Segreto della Madonna e sente che per la Chiesa sarebbe perduta una grazia eccezionale. Il canonico Galamba, amico e consigliere del Vescovo, gli suggerisce un'idea molto saggia: domandi almeno a suor Lucia di scrivere fin d'ora il testo del terzo Segreto e di collocarlo in una busta sigillata, da aprirsi più tardi.

Il 15 settembre 1943 mons. da Silva si reca, perciò, a Tuy e domanda a suor Lucia di scrivere il Segreto, «se vuole». Ma la veggente, indubbiamente sotto l'impulso dello Spirito Santo, non si contenta di quest'ordine vago. Chiede al suo Vescovo un ordine scritto, formale, chiarissimo. Questo è molto importante: l'ultimo messaggio della Vergine di Fatima, come già le altre sue richieste, congiunte a promesse meravigliose, sono una grazia straordinaria offerta da Dio al nostro XX secolo, per sovvenire ai suoi più urgenti bisogni. Ma è necessario altresì che i Pastori della Chiesa abbiano sufficiente fede e docilità ai disegni del Cielo, per essere strumenti di questa effusione di grazie, che Dio desidera riversare sul mondo tramite la dolce mediazione della Madre Sua Immacolata... Nel 1943, perciò, Dio volle che fosse il Vescovo di Leiria a chiedere alla sua messaggera la stesura del terzo Segreto.

Finalmente, a metà ottobre 1943, mons. da Silva si decise. Scrisse a suor Lucia dandole l'ordine espresso ch'ella gli chiedeva. Ma sorsero nuove difficoltà. Suor Lucia soffrì, per quasi tre mesi, una misteriosa e terribile agonia. Ella ha raccontato che, ogni volta che si sedeva al tavolino e prendeva la penna per scrivere il Segreto, se ne trovava impedita. Sicuramente bisogna vedere in ciò l'ultimo attacco di satana contro la messaggera dell'Immacolata; egli indovinava quale arma terribile, una volta fissata sulla carta, sarebbe stata questa grande profezia contro il suo dominio sulle anime e il suo disegno di infiltrarsi fino al cuore della Chiesa [...]. La vigilia di Natale, suor Lucia confidava al suo direttore di non aver potuto ancora eseguire l'ordine ricevuto.

Infine, il 2 gennaio 1944 — questo è ben poco conosciuto — la Vergine Maria apparve nuovamente a Lucia. Le confermò che quella era la volontà di Dio e le diede la luce e la forza per compiere la stesura richiesta.

Circa la trasmissione del Segreto alla Gerarchia, bisogna sottolineare quattro fatti di grandissima importanza:

1) **Il destinatario immediato del Segreto era mons. da Silva ed egli avrebbe potuto leggerlo subito.** Suor Lucia glielo disse da parte della Santissima Vergine. Ma, spaventato dalla responsabilità che così si sarebbe assunto, non osò, non volle prenderne conoscenza. Tentò di affidarlo al S. Ufficio, ma Roma si rifiutò di accettarlo. Fu allora convenuto che, se mons. da Silva fosse morto, la busta sarebbe stata affidata al card. Cerejeira, Patriarca di Lisbona. E' dunque falso dire — com'è stato ripetuto così spesso dopo il 1960. — che il terzo Segreto è destinato esplicitamente ed esclusivamente al Santo Padre!

2) **E' vero, però — ne fornisco diverse prove nel mio libro — che suor**

Lucia desiderava che Pio XII ne prendesse conoscenza senza attendere oltre. Disgraziatamente, questo non accadde.

3) **Visto che mons. da Silva s'ostinava a non voler aprire la busta, suor Lucia «gli fece promettere — riferisce il canonico Galamba — che il terzo Segreto sarebbe stato aperto e letto al mondo alla sua morte (di Lucia) o nel 1960, secondo ciò che sarebbe accaduto per prima».** [...].

4) **Infine, la promessa di divulgare il Segreto subito dopo la morte di Lucia, o in ogni caso «al più tardi nel 1960», corrispondeva certamente a una domanda della stessa Vergine.** [...].

In breve — lo dimostro solidamente nella mia opera — noi abbiamo tutte le prove che Dio desiderava, voleva, che l'ultimo Segreto della Madonna fosse creduto filialmente dai Pastori della Chiesa e divulgato tra i fedeli. Al più presto fin dal 1944. Al più tardi nel 1960: «allora», diceva ancora Lucia, «diventerà più chiaro».

Il trasferimento a Roma

Non posso qui soffermarmi su un episodio misterioso della storia del terzo segreto: nel 1957 il Sant'Ufficio ne richiese il testo, conservato fino a quel momento nel Vescovado di Leiria. Chi prese questa iniziativa? E con quali intenzioni? [...].

A metà marzo 1957, mons. da Silva incaricò il suo ausiliare, mons. Venancio, di trasmettere il prezioso documento a mons. Cento, allora Nunzio Apostolico a Lisbona. Mons. Venancio supplicò il suo Vescovo di leggere finalmente il Segreto e di farne una fotocopia prima di spedire il manoscritto a Roma; ma il vecchio Vescovo s'ostinò nel suo rifiuto. Mons. Venancio — me l'ha raccontato a Fatima il 13 febbraio 1983 — dovette contentarsi di esaminare la busta controluce. E poté vedere all'interno un foglietto, del quale ha misurato il formato esatto. Sappiamo così che il terzo Segreto non è molto lungo. Probabilmente 20 o 25 righe, e cioè pressapoco la stessa lunghezza del secondo. Questo ci permette di rigettare come sicuramente non autentici diversi testi, molti troppo lunghi, pubblicati da falsari come il vero Segreto di Fatima.

Il 16 aprile 1957 la busta sigillata arrivò a Roma. Che ne fu? Fu collocata sulla scrivania di Pio XII in una cassetta di legno con la scritta *Secretum Sancti Officii*. Lo disse suor Pasqualina al giornalista Robert Serrou, che me l'ha confermato di recente.

Pio XII ha letto il Segreto? Per quanto possa apparire sorprendente, è quasi certo che no. Sulla scia del padre Alonso, ne offro solide ragioni, partico-

larmente le testimonianze del card. Ottaviani e di mons. Capovilla, Segretario di Giovanni XXIII, i quali ci dicono che la busta era ancora sigillata, allorché il Pontefice l'aprì nel 1959, un anno dopo la morte di Pio XII. Si comprendono allora le parole così gravi, che il 26 dicembre 1957 Lucia rivolse al padre Fuentes, allora postulatore della causa di beatificazione di Giacinta e Francesco: «**La Santissima Vergine è molto triste, perché nessuno fa caso del suo messaggio. Né i buoni, né i cattivi. I buoni continuano il loro cammino, ma senza far caso del messaggio. Non posso dare altri dettagli, perché è ancora un Segreto. Solo il Santo Padre e il Vescovo di Fatima potrebbero saperlo per volontà della Santissima Vergine, ma non hanno voluto, per non esserne influenzati!**».

Giovanni XXIII e il Segreto di Fatima il rifiuto di divulgarlo

Sappiamo che il Papa si era fatto portare la busta del terzo Segreto a Castelgandolfo il 17 agosto 1957, da mons. Philippe, allora commissario al Sant'Ufficio. [...].

Giovanni XXIII non aprì subito la busta. Si limitò a dire: «*Mi riservo di leggerla col mio confessore*». La lettura del Segreto «avvenne qualche giorno dopo» precisa mons. Capovilla. [...]. Più tardi Giovanni XXIII lo fece leggere al card. Ottaviani, Prefetto del Sant'Ufficio.

Apriamo qui una breve parentesi. Certo, noi sappiamo bene che spetta alla Gerarchia giudicare delle «rivelazioni private». Ma il caso del Segreto di Fatima è chiarissimo. Nel 1960, la Chiesa aveva già ufficialmente riconosciuto l'autenticità divina delle apparizioni di Fatima, d'altronde comprovata più che ogni altra da incontestabili profezie e da clamorosi miracoli [...]. Secondo la domanda della Vergine Santissima, trasmessa da suor Lucia, i due prelati responsabili — il Vescovo di Leiria e il Patriarca di Lisbona — si erano pubblicamente impegnati a divulgarne il contenuto integrale, al più tardi nel 1960. Per più di quindici anni, nessuna dichiarazione autorizzata era venuta a smentire queste reiterate promesse, riecheggiate nel mondo intero da Cardinali, Vescovi, o esperti di Fatima molto rinomati [...]. Sicché i fedeli erano perfettamente in diritto di attendersi dalla suprema autorità la divulgazione promessa. Avevano diritto quanto meno ad una spiegazione precisa e leale da parte del Santo Padre.

Ahimè! L'8 febbraio 1960, si apprese improvvisamente, tramite un semplice comunicato stampa, che il terzo Segreto di Fatima non sarebbe stato divulgato. Era una decisione anonima, totalmente irresponsabile. Quali ragioni la motiva-

vano? Il comunicato del Vaticano non offriva che pretesti inconsistenti, e, per di più, contraddittori. Terminava perfino con una perfidia: «*Benché la Chiesa riconosca le apparizioni di Fatima, non desidera assumersi la responsabilità di garantire la veracità delle parole che i tre pastorelli hanno asserito che la Vergine ha loro rivolto*». Così il Vaticano [...] gettava pubblicamente, senza nessuna valida ragione, il più infamante sospetto sulla credibilità della testimonianza di suor Lucia e sull'insieme del messaggio di Fatima! [...].

Quando si rilegge ed analizza questo deplorabile comunicato dell'8 febbraio 1960, o anche il miserevole articolo

pubblicato in giugno dal padre Caprile ne *La Civiltà Cattolica* si è disgustati dal cumulo d'incoerenze, inesattezze e menzogne, che sono state in quella circostanza profferite dalle autorità responsabili, anche a Roma, a riguardo di Fatima. Ciò dimostra quanto fosse ingiustificata ed ingiustificabile la decisione di non tener conto della volontà espressa dalla Vergine Immacolata, Regina degli Apostoli, che il suo Segreto fosse divulgato nel 1960. E' certo anche che tale decisione danneggiò immensamente la causa di Fatima. Si può dire che a partire da quella data, dopo questo pubblico disprezzo del «Segreto di Maria», la devozione alla Vergine Santissima cominciò a

scemare prima sensibilmente, poi in misura allarmante, nel seno stesso della Chiesa cattolica. Più che mai suonava appropriata l'espressione di suor Lucia: «*La Santissima Vergine è molto triste, perché nessuno fa caso del suo messaggio*». E questa colpa — bisogna dirlo — stava per avere conseguenze incalcolabili. Perché, disprezzando le profezie e le richieste di Fatima, era stata disprezzata la Vergine Maria, Dio stesso era stato disprezzato, schernito dinanzi al mondo intero. Il castigo condizionato annunciato dal materno avvertimento dell'Immacolata stava per realizzarsi tragicamente, ineluttabilmente...

IL TERZO SEGRETO SVELATO?

[...] Che ci dice la Madonna in questo avvertimento da lei dato per i nostri tempi il 13 luglio 1917? Anzitutto possiamo fissare quattro dati certi, oggettivi a riguardo di questo Segreto, che ci permetteranno di progredire rapidamente nella scoperta del mistero.

1) **Un primo fatto principale: conosciamo il contesto del terzo Segreto.** Non c'è infatti, propriamente parlando, che un unico Segreto rivelato tutto insieme il 13 luglio 1917. Ora, di questo insieme conosciamo attualmente tre parti su quattro: conosciamo l'inizio — le due prime parti del Segreto — e la fine, che ne costituisce certamente la conclusione: «*Infine — ci promette la Madonna — il mio Cuore Immacolato trionferà, il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un tempo di pace*». E' in questo contesto già noto, dopo l'etc, messo dalla stessa suor Lucia al termine della seconda parte del Segreto, che il terzo Segreto viene ad inserirsi.

Questo è il primo fatto, che per noi costituisce un criterio importante, il quale ci permette di avanzare nella scoperta del contenuto dell'ultimo Segreto: quest'ultimo deve inquadrarsi nel suo contesto immediato ed accordarsi armoniosamente con l'insieme del messaggio di Fatima, la cui coerenza per il resto è notevolissima.

2) **Secondo fatto importante:** se le circostanze, in cui fu rivelato, ci attestano la sua fondamentale unità, **le circostanze drammatiche della sua stesura ce ne svelano da sole la tragica gravità.**

3) **Terzo fatto molto illuminante:** a motivo del suo contenuto, e solo per questo, i Papi succedutesi dal 1960 si sono rifiutati di divulgarlo [...].

4) **Quarto fatto principale:** la profezia del terzo Segreto si sta realizzando attualmente, sotto i nostri occhi, a partire dal 1960.

Infatti, da una parte è certo che non siamo ancora arrivati al tempo annun-

ciato dalla conclusione del Segreto. Perché? Perché la Russia non è stata ancora consacrata al Cuore Immacolato di Maria, così come deve esserlo e come un giorno lo sarà. Suor Lucia l'ha fatto sapere chiaramente, anche dopo l'atto del 25 marzo 1984. La Russia non è ancora convertita e il mondo non è in pace, tutt'altro! Dunque non siamo alla fine della profezia.

D'altra parte, gli avvenimenti annunciati nel terzo Segreto non concernono soltanto il nostro futuro. Abbiamo, infatti, un altro punto di riferimento: il 1960. La Vergine aveva chiesto che il Segreto fosse divulgato nel 1960, perché — diceva Lucia al card. Ottaviani — «**nel 1960, il messaggio apparirà più chiaro**». Ora, la sola ragione, che possa rendere una profezia più chiara a partire da una determinata data, è senza dubbio l'inizio della sua realizzazione. E noi abbiamo altre dichiarazioni di Lucia che dicono che «il castigo predetto dalla Madonna nel terzo Segreto è già cominciato».

Determinati così il *terminus a quo* e il *terminus ad quem* della profezia, possiamo essere certi che noi siamo attualmente nel periodo, di cui essa parla. Noi viviamo, dunque, il terzo Segreto, noi stiamo assistendo agli avvenimenti che esso annuncia.

Falsi segreti e false ipotesi

A partire da questi dati sicuri, si può scartare tutta una serie di falsi segreti, che sono stati successivamente pubblicati da 25 anni a questa parte. Io li cito tutti nella mia opera, e dimostro, per esempio, che il più famoso di tutti, il «Segreto» diffuso nel 1963 dalla rivista tedesca «Neues Europa» e che è stato poi incessantemente ripreso da innumerevoli riviste, è un falso. Ci sono nel testo più errori grossolani che lo provano a sufficienza. Inoltre, benché si tratti — così ci si dice — di semplici «estratti» del vero Segreto, questi «estratti» sono già almeno quattro volte troppo lunghi per essere contenuti

nel foglio di carta, sul quale suor Lucia ha messo per iscritto l'intero vero terzo Segreto.

Si può scartare ugualmente un buon numero di false ipotesi. **Certissimamente, non si tratta** — come osava pretendere il padre Caprile — **d'un semplice «invito alla penitenza»!** La Vergine Maria non avrebbe chiesto a Lucia di attendere il 1944 o il 1960 per divulgare un messaggio, che ripeterebbe parola per parola il suo messaggio pubblico del 13 ottobre 1916! Questo non ha senso!

Non si tratta di profezie liete: il terzo Segreto di Fatima non conferma certamente le vedute piene di ottimismo di Giovanni XXIII, quando annunciava che il Concilio sarebbe stato «una nuova pentecoste», «una nuova primavera della Chiesa». Se fosse così, lui stesso o i suoi successori ce l'avrebbero rivelato [...].

Non è l'annuncio della fine del mondo, perché la profezia di Fatima si chiude con una promessa meravigliosa ed incondizionata, che si dovrebbe predicare a tempo opportuno e inopportuno, perché è la sorgente di una imperturbabile speranza: «*Infine il mio Cuore Immacolato trionferà, il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà dato al mondo un tempo di pace*».

Può essere l'annuncio d'una terza guerra mondiale? D'una guerra atomica? Sarebbe saggio pensarlo, perché qui la profezia non farebbe che confermare le analisi politiche più lucide... La Vergine Maria non avrebbe predetto questa guerra futura, orribile, che ci minaccia così tragicamente? Sull'orme del padre Alonso, io penso che non è questo certamente l'essenza del terzo Segreto. Per una solida ragione: quest'annuncio di castighi materiali, di nuove guerre, di persecuzioni contro la Chiesa, è il contenuto specifico del secondo Segreto. Abbiamo mai riflettuto sul terribile significato di queste semplici parole: «*I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà molto soffrire, molte*

nazioni saranno annientate? «La Santa Vergine — confidava suor Lucia al padre Fuentes — ci ha detto che molte nazioni spariranno dalla faccia della terra, che la Russia sarà lo strumento del castigo del Cielo per il mondo, se prima non otterremo la conversione di questa povera nazione». Perciò c'è da temere che la parola «annientate» debba essere presa alla lettera, nel suo senso ovvio: annichilite, distrutte totalmente. Inverosimile nel 1917, questa tragica minaccia non lo è più per noi oggi, nell'era atomica.

E' dunque chiaro: tutti i castighi materiali che ci minacciano ancora, anche i più spaventosi, come la guerra nucleare o l'espansione del comunismo su tutta la terra, sono già annunciati dalla Madonna nel secondo Segreto, e noi conosciamo anche i mezzi soprannaturali per scongiurarli prima che sia troppo tardi. Noi possiamo essere certi che niente di tutto ciò si ritroverà nella terza parte del Segreto, afferma il padre Alonso. O quanto meno — aggiungerò io — se vi si fa nuovamente cenno, com'è molto probabile, non sarà questo il messaggio principale del terzo Segreto [...].

Un castigo spirituale

Si tratta senza dubbio soprattutto d'un castigo spirituale, ben peggiore, più terribile della fame, le guerre, le persecuzioni, perché riguarda le anime, la loro salvezza o la loro rovina eterna. Il rimpianto padre Alonso, nominato nel 1966 esperto ufficiale di Fatima da mons. Venancio, l'ha dimostrato in un tomo della sua grandiosa opera critica in 14 volumi, che disgraziatamente gli è stato proibito di pubblicare! Ma egli ha potuto ugualmente, prima della sua morte il 12 dicembre 1981, farci conoscere le sue conclusioni in diversi opuscoli e numerosi articoli di riviste teologiche. Le mie ricerche personali m'hanno soltanto permesso di chiarire, completare, precisare la sua tesi, che nuove prove sono venute a confermare.

Ecco la più importante: il 10 settembre 1984, mons. Cosme do Amaral, attuale Vescovo di Leiria-Fatima, dichiarava nell'aula magna dell'Università tecnica di Vienna, durante un dibattito:

«Il Segreto di Fatima, non parla né di bombe atomiche, né di testate nucleari, né di missili SS-20. Il suo contenuto — insistette il Vescovo — concerne solo la nostra fede. Identificare il Segreto con annunci catastrofici o con un olocausto nucleare significa deformare il senso del messaggio. La perdita della fede di un continente è peggiore dell'annientamento d'una nazione; ed è vero che la fede diminuisce continuamente in Europa».

Per dieci anni, il Vescovo di Fatima ha conservato il più assoluto silenzio sul contenuto del terzo Segreto. Quando apre la bocca per fare una dichiarazione

pubblica così decisa, si può essere moralmente certi ch'egli non ha parlato così senza aver prima consultato suor Lucia. Tanto più che nel 1981, egli aveva già smentito dei falsi segreti, dicendo di aver interrogato al riguardo la veggente. Dunque, la tesi del padre Alonso è ora pubblicamente confermata dal Vescovo di Fatima: è una crisi terribile della Chiesa, è la perdita della fede, che la Vergine Immacolata ha annunciato, proprio per la nostra epoca, se le sue richieste non fossero state soddisfatte. Ed è questo il dramma al quale assistiamo dal 1960...

L'essenziale è detto, ed ora mi contenterò di evocare le principali tappe della mia dimostrazione sul vero contenuto del terzo Segreto.

La perdita della fede

In un primo capitolo, espongo le ragioni comprovanti che il terzo Segreto parla effettivamente della perdita della fede. E la principale è quella frase del terzo Segreto che noi già conosciamo. Infatti noi non ne conosciamo il solo contesto. Suor Lucia ci ha tenuto a rivelarci la prima frase: «Nel Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede, etc». Questa piccola frase che la veggente ha aggiunto, certo intenzionalmente, allorché ha scritto il Segreto per la seconda volta, nel suo quarto Memoriale, è a colpo sicuro significativa. Ci fornisce, con molta discrezione, la chiave del terzo Segreto.

Ecco il saggio commento del padre Alonso: «Nel Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede: questa frase insinua con tutta chiarezza uno stato critico della fede, di cui soffriranno altre nazioni, e cioè una crisi della fede; mentre il Portogallo conserverà la sua fede... Dunque — scrive ancora il padre Alonso — nel periodo che precede il grande trionfo del Cuore di Maria si verificheranno quei terribili avvenimenti che sono l'oggetto della terza parte del Segreto. Quali? Se «nel Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede»... si può dedurre con molta chiarezza che nelle altre parti della Chiesa questi dogma o si oscureranno o anche si perderanno».

La maggior parte degli esperti si sono allineati a questa interpretazione [...]. Una tale defezione ha un nome nella Sacra Scrittura: è l'apostasia. E' possibile che questa parola si trovi anche nel testo del Segreto.

Il tradimento e il castigo dei Pastori

In un secondo capitolo, dimostro che c'è di più: il terzo Segreto insiste certamente sulla pesante responsabilità delle anime consacrate, dei Sacerdoti, dei

Vescovi e dei Papi stessi in questa crisi senza precedenti che ha colpito la Chiesa da 25 anni. Ne fornisco diverse prove, diverse indicazioni molto chiare. Qui devo contentarmi di citarvi il padre Alonso: «E' dunque molto probabile — egli scrive — che il testo del terzo Segreto faccia delle allusioni concrete alla crisi della fede della Chiesa e alla negligenza degli stessi Pastori». Più avanti parla di «lotte intestine nel seno della Chiesa stessa, di gravi negligenze pastorali dell'alta Gerarchia», di «deficienze dell'alta Gerarchia della Chiesa».

Queste parole così gravi il padre Alonso non le ha certamente messe nero su bianco, senza averne attentamente ponderato tutta la portata. Da esperto ufficiale di Fatima, avrebbe egli preso, dopo dieci anni di lavoro e di numerosi colloqui con suor Lucia, una posizione così ardita, su un argomento così scottante, senza assicurarsi almeno dell'accordo tacito della veggente? La risposta è chiara [...].

Un'ondata di disorientamento diabolico

In un terzo capitolo, dimostro che suor Lucia ha sicuramente riecheggiato il contenuto del terzo Segreto in certe sue parole e in certi suoi scritti, nei quali insiste sullo scatenamento del demonio nella nostra epoca. Già nel 1957 confidava al padre Fuentes: «La Santissima Vergine m'ha detto che il demonio sta per ingaggiare una battaglia decisiva contro la Vergine... e poiché sa ciò che più offende Dio e che in poco tempo gli farà guadagnare il più grande numero di anime, fa di tutto per conquistare le anime consacrate a Dio, perché in tal modo lascia indifeso il campo delle anime e così se ne impadronirà più facilmente». Ma è soprattutto in una serie di lettere degli anni 1969-70, molto importanti e poco conosciute, ch'essa adopera delle espressioni impressionanti per descrivere l'attuale crisi della Chiesa. E — si noti bene — dalla penna di un'anima così umile, così rispettosa di ogni autorità, queste espressioni così forti sono certamente l'eco delle parole intese dalle labbra della Vergine Immacolata nel suo ultimo messaggio circa la salvaguardia della Fede e la salvezza della Chiesa:

«Vedo dalla vostra lettera — scrive a un Sacerdote — che siete preoccupato per il disorientamento della nostra epoca. E' triste infatti che tante persone si lascino sopraffare dall'onda diabolica che spazza il mondo e ch'esse siano accecate al punto d'essere incapaci di vedere l'errore! La loro colpa principale è di avere abbandonato la preghiera [...]».

In una lettera ad un'amica impegnata

con zelo nella difesa della devozione mariana, suor Lucia scrive: «Che si reciti il rosario ogni giorno. La Madonna lo ha ripetuto in tutte le sue apparizioni, come per premunirci contro questi tempi di disorientamento diabolico, affinché non ci lasciamo ingannare da false dottrine... Disgraziatamente, in materia religiosa, il popolo, per lo più, è ignorante e si lascia trascinare dove lo si porta. Di qui la grande responsabilità di chi ha l'incarico di guidarlo... è il disorientamento diabolico che invade il mondo ed inganna le anime. E' necessario fargli fronte». Il 16 dicembre scrive, ad una religiosa amica: «Povero Signore, ci ha salvato con tanto amore ed è così poco compreso! sì poco amato! così mal servito! E' doloroso vedere un così grande disorientamento e in tante persone che occupano posti di responsabilità!... Da

parte nostra, dobbiamo, quanto più è possibile, sforzarci di riparare mediante un'unione sempre più intima col Signore... Mi fa pena di vedere ciò che voi mi dite che ora accade anche costà!... Il demone è riuscito ad infiltrare il male sotto l'apparenza di bene e i ciechi si mettono a guidare altri ciechi, come ci dice il Signore nel suo Vangelo, e le anime si lasciano ingannare. Di cuore, io mi sacrifico ed offro a Dio la mia vita per la pace della sua Chiesa, per i Sacerdoti e per tutte le anime consacrate, soprattutto per quelle che sono così ingannate e sviate».

Per la confidente della Vergine Maria, il male non è soltanto nel nostro mondo «in decadenza», «tuffato nelle tenebre dell'errore, dell'immoralità e dell'orgoglio». E' nella stessa Chiesa, dove il demonio ha i suoi «settari» e i suoi «partigiani», che «sono sempre all'avvan-

guardia con intrepida audacia». Di contro ci sono tanti «paurosi», che non hanno il coraggio di comprometersi! E suor Lucia non teme di constatare che molti Vescovi sono del numero. Inoltre, non si tratta solo di tiepidezza o di negligenze pastorali. Suor Lucia lascia chiaramente intendere che è la fede stessa che è attaccata: ella parla di «false dottrine», di «disorientamento diabolico», di «accamento»... E questo presso quegli stessi «che hanno delle grandi responsabilità» nella Chiesa. Ella deplora che tanti Pastori «si lasciano dominare dall'ondata diabolica che invade il mondo». Si potrebbe descrivere meglio la crisi della Chiesa, che si è aperta ad un mondo, il cui principe è satana?

Ma, insiste suor Lucia, «la Vergine sapeva che dovevano venire questi tempi di disorientamento diabolico...» [...].

E' urgente ascoltare finalmente Nostra Signora di Fatima!

Abbiamo detto abbastanza per comprendere che niente è così importante, così necessario, così urgente come il far conoscere, senza indugi, a tutti i fedeli della Chiesa il testo del Segreto di Maria nella sua integralità, nella sua limpida verità, nella sua ricchezza profetica e nella sua divina trascendenza. Bisognerebbe citare qui le numerose e solide ragioni, che sottolineano l'urgenza di tale divulgazione. Mi limiterò ad elencarne le principali.

Perché divulgare il terzo Segreto?

1) «Perché la Madonna vuole così». Noi sappiamo infatti che la sua volontà non è affatto cambiata. Ella vuole che questo oracolo profetico sia svelato, conosciuto. E suor Lucia, la sua messaggera, ha continuato a desiderarne la divulgazione. Fintanto che le è stato consentito, l'ha chiesto insistentemente a chi di diritto. Noi lo sappiamo.

2) Per il bene delle anime. Perché, contrariamente ad una menzogna così spesso ripetuta, il Segreto non è riservato esclusivamente al Santo Padre. Come i due precedenti, è destinato a tutti i fedeli. Figli della Chiesa, siamo tutti figli di Maria. Abbiamo tutti il diritto di conoscere l'avvertimento salutare, che la nostra Madre celeste ci rivolge in quest'ora così pericolosa, per aiutarci — noi stessi, i nostri figli, il nostro prossimo — a custodire intatta e viva nei cuori la vera Fede cattolica trasmessa dai nostri Padri.

3) Perché, finché questo Segreto non sarà stato svelato, la pace del mondo continuerà ad essere tragicamente minacciata [...].

4) Infine e soprattutto per la salute della Chiesa. Mentre questa attraver-

sa indubbiamente la più grave crisi della sua storia, mentre eresie di ogni genere sono insegnate e propagate, avvelenando ovunque il popolo fedele, mentre la sua «autodemolizione» continua senza tregua dal 1960 e il «fumo di satana» è penetrato nel Luogo santo — per riprendere le espressioni di Paolo VI — sarebbe infinitamente dannoso, e perfino criminale, continuare a trascurare, a disprezzare le parole salutari della Vergine Maria concernenti proprio questa «crisi della fede», che stiamo subendo. Poiché la Regina del Cielo dal 1917 aveva annunciato il pericolo, poiché ne aveva certamente indicato le vere cause, poiché aveva proposto i rimedi efficaci, non è scandaloso che milioni di anime soffrano da 25 anni, di questo «disorientamento diabolico» e rischio di perdersi, senza che i Pastori della Chiesa si degnino di accettare l'aiuto straordinario che il Cielo offre loro?

Bisogna rinnovare le nostre suppliche

Ecco i tanti motivi che ci impongono di continuare ad indirizzare al Santo Padre le nostre reiterate suppliche per la divulgazione del Segreto di Fatima: è per l'onore della Madre nostra, per la salvezza dei nostri fratelli, per la pace del mondo, per la rinascita della Chiesa! Che non ci si dica — come una recente falsa voce tenta di farci credere — che il Segreto di Fatima non può essere svelato «perché rischierebbe di essere malamente interpretato». La Regina dei Profeti, che ha previsto ed annunciato nel 1917 tanti avvenimenti, allora imprevedibili, che noi abbiamo poi

annunciato nel 1917 tanti avvenimenti, allora imprevedibili, che noi abbiamo poi vissuto, avrebbe ommesso di prevedere questo rischio, al punto di rendere il suo Segreto affatto inutile per la Chiesa? E' assurdo! No, il suo Segreto è limpido, senza la minima ambiguità o difficoltà d'interpretazione, possiamo esserne sicuri. Osiamo persino domandare: — Non sarà piuttosto la sua grande chiarezza che dà fastidio ai nostri Pastori? Preghiamo dunque instancabilmente affinché il Santo Padre ottenga da Dio la luce e la forza che gli permetteranno di vincere finalmente tutti gli ostacoli. E' già tardi. Ma ci dice suor Lucia: «Non sarà mai troppo tardi per ricorrere a Gesù e a Maria».

Infine, e terminerò così, se il Santo Padre non è ancora deciso a divulgare lui stesso l'ultimo Segreto della Madonna, impegnando la propria personale autorità, non potrebbe, non dovrebbe almeno lasciare ogni libertà al Prefetto del Sant'Uffizio o al Vescovo di Leiria, o alla stessa veggente di soddisfare l'esplicita richiesta della Madonna facendolo conoscere ai fedeli? Perché — è stupefacente — da oltre 25 anni il Segreto di Fatima, e lui solo, è in qualche modo all'indice. Suor Lucia, e lei sola, è ridotta al silenzio. Il 15 novembre 1966, Paolo VI ha abrogato gli articoli 1399 e 2318 del Codice di Diritto Canonico, che proibivano la pubblicazione di libri ed opuscoli, che diffondessero senza autorizzazione nuove apparizioni, rivelazioni o profezie non ancora approvate dalla Chiesa. E questa abrogazione è rimasta nel nuovo Codice. Sicché, dal 1966,

chiunque può pubblicare e diffondere tra il popolo cristiano le rivelazioni più fantastiche. Qualsiasi impostura, qualsiasi diavoleria. Più niente è proibito. Tutto è autorizzato a venire alla luce. E il «Principe della menzogna» approfitta abilmente di questa licenza per moltiplicare nel mondo le

sue apparizioni ingannatrici, i suoi messaggi fraudolenti, che, diffusi liberamente ovunque, sviano innumerevoli fedeli. Solo, il messaggio più sicuramente, più incontestabilmente divino, il Segreto della Vergine di Fatima, resta scandalosamente all'indice.

La conclusione s'impone: è tempo

ormai di lasciar parlare anche la veggente di Fatima e, tramite lei, la Vergine Immacolata, Madre di Dio e nostra Madre, nostra amabilissima ed amantissima Mediatrice e Corredentrice. E' urgente ascoltarla poiché «solo Lei può soccorrci», come ci ha avvertito Ella stessa il 13 luglio 1917.

DOVE VA L'ANGELICUM?

Che cosa succede in questo gran centro mondiale del Tomismo, che è la Pontificia Università di San Tommaso a Roma, l'*Angelicum*? Oggi, più che mai, c'è un'infiltrazione inquietante del modernismo. Sembra che i domenicani responsabili vogliano togliersi la loro reputazione, ormai imbarazzante, di «conservatori»; specialmente in questi ultimi anni, con l'inaugurazione della nuova «Sezione Ecumenica» per la Licenza ed il Dottorato in Teologia di linea molto «progressista» come quella di morale. Sotto l'influsso di potenti professori liberali, quali *Dalmazio Mongillo* O. P., *Giacomo Grasso* O. P. (molto legato al notorio modernista francese Jean-Marie Tillard ed alla comunità domenicana progressista «L'Arbresle», vicino Lyon), ed il Decano della Facoltà di Teologia *Eduardo Kaczynski* O. P. (che, pur essendo polacco, non nasconde la sua antipatia verso l'atteggiamento «troppo conservatore» di Giovanni Paolo II), tutto è in rapido cammino verso le mete tipicamente moderniste della Chiesa post-conciliare.

Ecco qualche esempio.

1. *Paolo Zerafa* O. P., biblista, sostiene che nell'Antico Testamento non c'è nessuna vera profezia su Cristo come Messia. Dice, per esempio, che né il «proto-evangelium» di Genesi, né il brano di Isaia, che parla della concezione verginale (Is. 7, 14), si riferiscono, né in senso letterale, né in «sensus plenior», a Cristo.

2. La professoressa *Nella Filippi* (sezione dogmatica) pretende che Gesù ha preso coscienza della sua divinità il giorno del suo battesimo; tesi condannata dal Sant'Uffizio anche dopo il Concilio, con lettera del 24/VII/66.

3. *Hipólito Fernandez* O. P. presenta un'escatologia, in cui la morte viene seguita subito, per ciascuno di noi, dalla risurrezione corporale: dottrina chiaramente contraddittoria alla unicità dell'Assunzione di Maria, sulla quale insiste il n. 6 dell'*Istruzione sulla Vita dopo la Morte* della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, 11 maggio 1979. Fernandez insegna anche che, come i teologi hanno già abbandonato l'ipotesi

del Limbo per i bambini non battezzati, così può darsi che in futuro li vedremo scartare anche il purgatorio e persino l'inferno.

5. *Samuel Parsons* O. P., biblista, si confessa apertamente un po' dubbioso sulla storicità di alcuni miracoli del Nuovo Testamento, per esempio, il camminare sull'acqua del Signore e la Sua Ascensione in cielo, come la descrive San Luca negli *Atti degli Apostoli*. Insegna anche ai futuri sacerdoti, che sono affatto inconciliabili i diversi racconti delle apparizioni del Cristo risorto e che alcuni «fatti» dei Vangeli sono piuttosto «creazioni teologiche» degli Evangelisti stessi o della Chiesa primitiva.

6. *Alberto Paretsky* O. P., altro biblista, insegna che l'inerranza delle Sacre Scritture si limita alle materie di fede e di morale; errore, questo, condannato tante volte dal magistero.

7. *Paul O'Leary* O. P. «ecumenista», probabilmente il più radicale dei professori attuali presso l'*Angelicum*, ma incaricato, ciò nonostante, del corso di Cristologia, materia assolutamente basilare per tutti i futuri sacerdoti, confessa apertamente nelle sue lezioni che a lui, come a Schillebeeckx, non piace la formula «Gesù è Dio», perché questa «non si trova nella Bibbia». Sostiene anche che Gesù stesso sarebbe stato «sorpreso» dalla propria resurrezione, essendo Egli un uomo «ignorante» di molte cose, come noi. Contrariamente a ciò che insegna Pio XII nella *Mystici Corporis* (1943), secondo O'Leary, Gesù non godeva della visione beatifica durante la Sua vita terrena.

8. Molto insidioso risulta anche l'insegnamento di *Bruce Williams* O. P., moralista, già sostenitore del magistero romano, ma che ora si professa «in crescita» verso una prospettiva più «matura», ossia verso la piaga del «proporzionalismo», che infesta attualmente il campo morale. Non è affatto chiara, per esempio, la sua posizione sull'anticoncezione, né sugli atti omosessuali. In una lezione recente, Williams ha domandato ai seminaristi che cosa pensassero sulla moralità dell'aborto nel caso di gravidanze risultanti dalla violenza, oppure in altri casi

indubbiamente tragici. Quando gli allievi hanno risposto che neppure in tali casi è permesso l'aborto, il professore ha detto loro: «Mamma mia, ragazzi, come siete rigorosi!» (In inglese: «Gee, you guys are strict!»).

Non contenti di immettere professori più «progressisti», le autorità dell'*Angelicum* si preparano ad eliminare quei teologi che continuano a combattere gli errori oggi più diffusi. Naturalmente c'è sempre una giustificazione «ufficiale» da tirar fuori per licenziamenti del genere.

Così mons. *Eugene Kevane*, ben noto nel mondo cattolico di lingua inglese per la sua coraggiosa difesa dell'ormai dimenticato «Credo del Popolo di Dio» di Paolo VI (1968), e riconosciuto dal card. Oddi Direttore di alcuni «Pontifical Catechetical Institutes» negli Stati Uniti, è stato licenziato nel 1984, senza che gliene fosse data una spiegazione sufficiente.

Non destano preoccupazioni quei pochi anziani domenicani, che rimangono fedeli a San Tommaso, perché fra poco andranno in pensione. Ma fanno paura i giovani insegnanti ortodossi, che appaiono una minaccia per la vagheggiata immagine progressista dell'*Angelicum*. Tra questi:

— *Brian Mullady* O. P., americano, che avrebbe solo 35 anni e che appoggia chiaramente l'insegnamento magisteriale, per esempio, dell'*Humanæ Vitæ* e l'esclusione delle donne dal Sacramento dell'Ordine, sarà licenziato quest'anno. (Senza alcun impedimento, invece, il suddetto *Bruce Williams*, vedi n. 8, nel suo corso sulla giustizia, espone ai seminaristi varie tesi a favore dell'ordinazione femminile; non dice loro che egli sostiene tali tesi, ma neanche fa il minimo tentativo di confutarle. Dice: «Sono interessanti, non è vero?»).

— *José Antonio Riestra*, teologo «invitatus» (e molto ortodosso) dell'*Opus Dei*, sembra che stia per sparire anche lui fra poco dall'*Angelicum*. Durante gli ul-

timi anni è stato possibile ai futuri sacerdoti iscriversi nei suoi seminari sulla Cristologia, come un'alternativa — o meglio un «antidoto» — al modernismo insinuato o persino proclamato da qualche altro insegnante. Quest'anno invece c'è un solo corso del padre Riestra e questo nel secondo ciclo, cioè per coloro che hanno già ricevuto, o meglio avrebbero già dovuto aver ricevuta, la loro formazione teologica basilare.

— Daniel Ols O. P., di non più di 40 anni, è stato fino a quest'anno nell'elenco dei professori «abituamente invitati». Ora, viene licenziato dal «nuovo» *Angelicum*. Come è ben noto, Ols sconvolse gli «ecumenisti» della sua università sul principio del 1985, quando scrisse sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* un buon articolo, su richiesta di qualche «autorità superiore» del Vaticano, in cui osò mettere in dubbio l'ortodossia dello stesso Karl Rahner, il quale, nel suo ultimo libro, aveva sostenuto che non

dovrebbe essere necessario un assenso totale a tutti i dogmi cattolici, prima di ammettere in comunione regolare con la Chiesa cattolica certe comunità di «fratelli separati». (Purtroppo, non dobbiamo nascondere che anche il «conservatore» Ols segue René Laurentin e quasi tutti i mariologi post-conciliari nel negare la necessità della verginità *in partu* della Madre di Dio, cioè della nascita miracolosa di Gesù).

Considerato tutto questo, dobbiamo domandarci: che cosa succederà dell'*Angelicum*? Questa istituzione dal passato così grande e nobile approfitta del «capitale», cioè della sua reputazione tomistica ed ortodossa, per attrarre quei giovani che, pur non volendo avvalersi dell'opzione tradizionale offerta dalla Fraternità San Pio X, si sentono delusi dagli abusi ed errori dottrinali contemporanei e sono quindi alla ricerca di una formazione teologica sana e fedele al magistero ecclesiale. Da tali seminaristi abbiamo

raccolto il presente elenco di segnali preoccupanti; elenco, purtroppo, per nulla esauriente. Tutti sono testimoni oculari, e tutti, naturalmente sono costretti a nascondere la propria identità per proteggere la loro vocazione. Un giovane (che non è tra i nostri testimoni) è stato già minacciato dal padre Kaczynski, Decano della Facoltà di Teologia, di una possibile «azione disciplinare», a cagione delle sue sfide, rivolte ripetutamente all'insegnamento biblico del padre Paretzky (vedi n. 6).

La suddetta reputazione ortodossa è la vera attrazione dell'*Angelicum*, la fonte del suo vigore. Non abbiamo una sfera di cristallo, ma non è difficile prevedere che la direzione ormai scelta dai domenicani progressisti risulterà una specie di suicidio istituzionale. Inutile richiamare qui le responsabilità che gravano sulla *Congregazione per l'Educazione Cattolica*. Basti ricordare che vi funge da factotum mons. Marchisano e tutto è detto. S. Q.

Padre Marie-Dominique Chenu

«Il grande teologo compie novant'anni». Così scriveva il confratello domenicano padre Raimondo Spiazzi, già persona di grande fiducia di Sua Santità Pio XII, sul quotidiano *Il Tempo* (a. XLII, n. 218). «Le radici romane di Chenu» è il titolo del servizio. Nato nel 1895, il 7 settembre 1913, a diciotto anni, Chenu entrò nell'Ordine di S. Domenico e, dopo la professione, venne a Roma a studiare all'*Angelicum* (Pontificia Università S. Tommaso, oggi). «Ebbe come maestri i padri Szabò, Garde, Garrigou-Lagrangé. Completò i suoi studi col massimo dei voti». Ritornato a Parigi, iniziò il suo insegnamento. «Nella formazione di padre Chenu vi è dunque una radice romana», conclude il padre Spiazzi e continua sottolineando questa «radice», per velare le deviazioni teologiche, gli eccessi «rivoluzionari» del novantenne suo confratello.

«Tenendo presente — egli scrive — questo dato biografico, è forse più facile capire il senso di un augurio che possiamo formulare in questo novantesimo anniversario: ed è che fin d'ora appaia meglio il vero Padre Chenu, quale finirà per essere ricordato nella storia della teologia e della Chiesa del nostro secolo: che egli appaia cioè nel suo valore permanente di studioso, di religioso e di apostolo del Vangelo, liberato, se necessario e per quanto è possibile, dal polverone prevalentemente giornalistico che è stato sollevato intorno alla sua figura da individui e gruppi non sempre disinteressati.

Può darsi che certi suoi interventi, certe sue interviste, certe sue firme di manifesti, forse soprattutto certe sue battute, nascenti da uno spirito particolarmente vivace e dotato, oltre che di una

straordinaria capacità di intuizione, assimilazione e continua rivitalizzazione intellettuale, anche di un notevole estro espressivo, abbiano fornito dei pretesti a chi cercò di farne un leader dell'avanguardia incompsto e irrequieto delle teologie alla moda, se non addirittura un garibaldino della Chiesa».

E' un saggio dello sforzo compiuto dallo Spiazzi nel tessere il suo panegirico: una botta grossa al cerchio e una leggera alla botte. Nonostante la furberia messa intelligentemente in opera, le poche ammissioni, sia pure espresse come dubbi o incertezze, stanno lì ad attestare, nonostante tutto il «rivoluzionario» Chenu, il grande esibizionista, tanto poco «figlio di San Domenico» e altrettanto poco seguace del sommo teologo «San Tommaso».

A smentire il padre Spiazzi, ci pensa lo stesso padre Chenu, «che conserva tuttora una vivacità giovanile e un dinamismo eccezionale», come scrive l'intervistatore, il sac. Antonio Ugenti, autore del libretto: *Paolo VI. Un Papa da riscoprire*, p. 70 (ed. SEI, Torino 1985). «Il mio lavoro è stato quello di studiare — afferma lo Chenu — non la Chiesa in astratto o la Chiesa dei papi, ma la Chiesa del popolo di Dio... Ho studiato in particolare le modificazioni delle strutture della Chiesa, sotto l'influsso del movimento economico e sociale di quel tempo. A Roma mi accusarono di marxismo, perché facevo entrare nella teologia i fattori economici e sociali. Così era prima del Concilio. Ora non è più così. La mia preparazione al Concilio consisteva, dunque, in questo metodo storico e nella mia sensibilità al popolo di Dio. Quando iniziò il Concilio, vi ero preparato da tutta la mia vita. Rimasi molto colpito dal discorso d'apertura di papa Giovanni

XXIII e non mi meravigliai quando su 16 schemi presentati 15 furono bocciati nella prima sessione. Entrai spontaneamente nel dinamismo del Concilio. Non fui chiamato come esperto ufficiale, perché, come le ho detto, il mio metodo storico fu biasimato dalla Curia romana, anzi il mio volumetto *Una scuola di teologia fu messo all'Indice, senza che fosse avvertito né il mio superiore né il cardinale di Parigi. Questi, un giorno, mi chiamò e mi disse: "Non si rattristi, Padre, tra vent'anni tutti parleranno come lei". Giusto 20 anni dopo, iniziò il Concilio. Dunque, non fui invitato al Concilio, ma un mio studente, che era diventato vescovo in Madagascar, mi scrisse così: "Padre, ho conservato buona memoria della sua teologia e vorrei pregarla di venire a Roma come mio esperto al Concilio". Partecipai così al Concilio come esperto privato». E a p. 75: «Credo che l'opera dello Spirito Santo sia quella di provocare la spontaneità, più che l'obbedienza». Così lo Chenu crede anche di giustificare le sue disobbedienze!*

VISITE «GRADITE»

Sono state quattro.

Qualcuno abituato all'intrigo e al comando, leggendo e rileggendo la nostra documentazione, ha reagito a suo modo: cercando di intimidirci. Invece ci ha soltanto resi più consapevoli del nostro compito: la difesa della unica inconsueta della Chiesa.

Contro le sue intenzioni, ha dato nuovo impulso al nostro impegno, conferma all'efficacia e alla giustizia della nostra denuncia.

SEMPER INFIDELES

● *Andiamo a scuola* è la lettera pastorale di Carlo M. Martini S. J. sulle «dolenti» note dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Scopo della lettera: prospettare i motivi per una scelta «sì»; in realtà tutto quello che se ne deduce è la preoccupazione del cardinale «laico» di persuadere i suoi lettori che «*invitandoci alla scuola del Vangelo, Gesù non ci toglie la libertà*»; quella libertà, che sembra essere, col Vaticano II, il valore supremo anche nella Chiesa.

Al cardinale «laico» preme altresì difendere lo Stato dall'accusa di aver concesso alla Chiesa cattolica un «privilegio», non più dovuto alla Verità rivelata secondo il nuovo «spirito» soffiato nel Concilio. Perciò si affretta a assicurare che si farà «*altrettanto in favore dei cittadini che appartengono ad altre comunità religiose*».

Per dimostrare poi l'importanza dell'insegnamento religioso per i giovani, il Cardinale ricorre ad una citazione che fa sua senza riserva alcuna:

«*Perché i giovani dovrebbero rifiutare anche negli anni del dubbio e dell'incertezza, di dedicare un'ora, in una settimana di studi, a chi parla loro del Dio dei Cattolici, o del Dio degli Ebrei, o del Dio dei Valdesi, o del Dio di Lutero?*».

Come si vede, una chiara professione di indifferentismo religioso, che dimostra il vero significato e l'esito fatale della conciliare «*Dichiarazione sulla libertà religiosa*».

Se poi i giovani, com'è probabile, rifiuteranno anche un'ora sola a chi intende parlare loro di un Dio, che può essere indifferentemente dei Cattolici, degli Ebrei, dei Valdesi, di Lutero ecc. ecc., si comprende benissimo: tanta «libertà», senza nessun riferimento alla verità, serve solo ad aumentare il loro dubbio e la loro incertezza.

● *Toscana oggi* 8 dicembre 1985: **mons. Giovanni D'Ascenzi, Vescovo di Arezzo** ammette che «*chi tornasse a leggere alcune encicliche di Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, si imbatterebbe in un linguaggio profondamente diverso. Vi si condanna infatti la libertà di coscienza, lo Stato che non professa, non tutela e non promuove la vera religione; si afferma che ripugna alla ragione che l'errore abbia gli stessi diritti della verità; si pretende dallo Stato "di impedire che vengano compiuti atti di culto propri di religioni false, a meno che la saggezza politica non consigli di tollerare quegli atti per motivi di bene comune, e cioè per evitare un male peggiore o in vista di un bene maggiore"* (Leone XIII, *Enc. Immortale Dei*)».

Tali «pretese» sarebbero state, tuttavia... giustificate dalle condizioni storiche del tempo: «*i Papi del sec. XIX hanno avuto a che fare con correnti di pensiero, come il naturalismo, il razionalismo, l'idealismo, l'agnosticismo, il positivismo, che concorrevano tutte nella negazione di un ordine morale obiettivo, universale, assoluto, avente come fondamento Dio.*

Da queste correnti di pensiero scaturiva il liberalismo...».

Inoltre, quei documenti papali sarebbero, a detta di mons. D'Ascenzi, viziati da una «*formulazione incompleta, e possiamo dire anche infelice*», che non autorizza a dar loro

«*un significato più ampio di quello consentito da un obiettivo inquadramento storico*».

Osserviamo:

1) Quanto condannavano, affermavano, «pretendevano» Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII non può variare col variare del quadro storico, perché, per restare agli esempi addotti, la Chiesa, oggi come ieri, ha il dovere di condannare una

«libertà di coscienza» assoluta e l'indifferenza dello Stato in materia religiosa, per il semplice fatto che, oggi come ieri, singoli e Stati hanno dei doveri ben precisi verso Dio e la Sua Legge; oggi come ieri ha il dovere di affermare come contrario alla ragione che «*l'errore abbia gli stessi diritti della verità*» per il semplice motivo che, oggi come ieri, una tale affermazione effettivamente ripugna alla ragione, (retta, s'intende; non modernisticamente deformata); di conseguenza oggi come ieri, ha il dovere di «pretendere» dallo Stato che sia negata la libertà di culto alle false religioni, tranne che ci siano dei motivi per attuare quella tolleranza «civile», che oggi a bella posta non si distingue più dalla tolleranza «dommatica» o indifferentismo. Tutto ciò perché siamo nel campo dei principi, che, contrariamente a quanto mons. D'Ascenzi vuol dare ad intendere, non mutano col mutar dei tempi.

2) Le correnti di pensiero, con cui hanno avuto a che fare i Papi del XIX e — aggiungiamo — XX secolo, sono oggi tutt'altro che tramontate e, anche se lo fossero, ciò comporterebbe che la Chiesa non sarebbe più nella necessità di ribadire con particolare vigore i principi minacciati da quelle correnti; giammai comporterebbe un mutamento negli stessi principi o la loro negazione da parte della Chiesa.

Conclusione: mons. D'Ascenzi, riconoscendo la «diversità» delle encicliche di Gregorio XVI, Pio IX, Leone XII (ma avrebbe dovuto estendere il suo elenco al magistero di tutti i Pontefici da Pio VI a Pio XII), riconosce il tradimento dei principi, e quindi il tradimento dottrinale, perpetrato, non dalla Chiesa, ma dagli ecclesiastici a danno della Chiesa.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60226008 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio